

## “SEGNI E COMPRENSIONE”

di Giovanni Invitto

Il quadrimestrale di filosofia “Segni e comprensione”, che nel 2004 registra il diciottesimo anno di pubblicazione, si è ritagliato un proprio spazio all’interno della riviste filosofiche italiane. La sua nascita, come forse quella di molte riviste, fu anomala. Il vecchio Istituto di Filosofia dell’Università di Lecce, esistente da non molti anni, dato che quella Università fu riconosciuta come libera istituzione solo nel 1960, aveva una propria pubblicazione ufficiale intitolata “Quaderno filosofico” sin dal 1977, sotto la direzione di Giuseppe A. Roggerone. Quella pubblicazione nel 1986 si trasformava nella rivista “Idee”.

Proprio nella seconda metà dell’86 si concretizzò nel progetto della rivista “Segni e comprensione” una primitiva idea mia e di Angela Ales Bello: quella di una sezione merleaupontyana, con annesso bollettino, del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche, che aveva ed ha sede a Roma ed è diretto dalla stessa Ales Bello. Così quel Centro è comparso come promotore della rivista, sin dal suo sorgere, insieme al Dipartimento di Filosofia dell’Università degli Studi di Lecce. La rivista ha segnalato, inoltre, solo fino al sesto volume la collaborazione della “Comunità di Ricerca” di Milano. Per tale preistoria merleaupontyana il primo numero in assoluto e l’ultimo del 2001, a quarant’anni dalla morte del filosofo francese, sono dedicati a lui. Il Comitato Scientifico, sotto la mia direzione, è stato sin dall’inizio composto da Angela Ales Bello, Antonio Delogu, Aniello Montano, Antonio Ponsetto e Mario Signore. Nel 2002, il Comitato è integrato da Angelo Bruno.

Il n. 1 della nuova serie (era il 30° dall’inizio delle pubblicazioni; nel 1998 la rivista riprese la numerazione storica) segnò il cambio di editore alla fine del primo decennio (da Lorenzo Capone a Piero Manni). Era il gennaio del 1997, e “Segni e comprensione” pubblicò gli indici completi e due note: una mia ed una di Angela Ales Bello. Fu l’occasione per stilare dei consuntivi e tracciare dei preventivi. I consuntivi furono fatti sulla base delle intenzioni iniziali dichiarate nel primo volume, che è del 1987, l’unico anno in cui si presentò con una periodicità semestrale che sin dall’anno successivo diverrà quadrimestrale, come è tuttora. Nella presentazione della rivista si leggeva che essa voleva essere uno strumento “per coloro che sono interessati alla teoria e ai metodi filosofici, guardando soprattutto alle sollecitazioni della fenomenologia e della ermeneutica intese in senso non scolastico”.

Angela Ales Bello, parlando della fenomenologia nella nota *I sentieri non interrotti di “Segni e comprensione”*, pubblicata nel volume dedicato al decennale della rivista, affermava: “Se si vuole rintracciare un punto di riferimento teorico che caratterizzi il progetto culturale che è alla base della rivista, si deve

evidenziare il legame con quel settore della ricerca filosofica che ha segnato più decisamente il nostro secolo, nel senso che ha operato una svolta che non sarà tanto facilmente dimenticata. Alludo alla fenomenologia tedesca e alle sue filiazioni, alle sue eresie, ed anche alle opposizioni che ha generato. Opportunamente in questo decennio la rivista ha pazientemente rintracciato le linee d'indagine che da essa hanno preso le mosse, colmando una lacuna nel panorama filosofico italiano e coprendo uno spazio spesso trascurato".

La riflessione di Ales Bello era precisa. In effetti è stato l'interesse rivolto all'intreccio di fenomenologia, ermeneutica e filosofie dell'esistenza a segnare, sin dall'inizio, la storia di "Segni e comprensione". Con quelle premesse si comprende l'interesse pieno per una lettura fenomenologica all'interno di aree tematiche come l'etica e la bioetica, l'estetica, il sapere scientifico, la linguistica, la psicologia e la psichiatria, l'antropologia e la sociologia, la religione e il sacro e, in questa riflessione, il pensiero ebraico. Basta dare una scorsa all'elenco di alcuni tra i più prestigiosi autori che hanno firmato scritti apparsi su "Segni e comprensione" per rendersene conto. Ne ricordiamo alcuni: K.-O. Apel, A.-A. Devaux, E. Dussel, F. Ferrarotti, G. Hottois, L. Irigaray, A. Levallois, E. Lévinas, I. Mancini, F. Papi, A. Pons, P. Prini, S. Quinzio, P. Ricoeur, C. Sini, X. Tilliette, D. Ph. Verene, E. Young-Bruehl, B. Waldenfels.

La rivista, ma solo in una prima fase, ha anche pubblicato degli inediti, o in senso assoluto o perché tradotti per la prima volta in italiano, di sicuro interesse. Ricordo gli scritti di Merleau-Ponty (n. 1), Husserl (n. 2 e n. 8), Renouvier (n. 3), Péguy (n. 4), Tran-Duc-Thao (n. 7), Capitini (n. 10), Malvida von Meyesenbug (n. 19)<sup>2</sup>.

Se la premessa dell'87 parlava di una attenzione non scolastica alla fenomenologia, e il consuntivo-preventivo di dieci anni dopo individuava la cifra della rivista anche nelle dichiarate eresie ed opposizioni a quell'orientamento, ci spieghiamo la continuità di un discorso, apparentemente frammentato in una pluralità di regioni. Si trattava della fenomenologia adottata come metodo ermeneutico, come sapere applicato e non come sistema o "scienza rigorosa".

La struttura della rivista consiste, oggi, normalmente nelle tre sezioni dei saggi, spesso raccolti in *dossiers* tematici, delle note e delle recensioni. Non sono mancati alcuni numeri monografici. Tra gli altri, vanni menzionati quello dedicato a *Le rivoluzioni di Simone Weil*; il numero dedicato a *Linguaggio e comprensione*, a cura dal Dipartimento di Teoria dei Linguaggi dell'Università di Valencia e quello *Il maschile a due voci*, curato da Giulia Paola Di Nicola ed Attilio Danese.

La già ricordata nota di Ales Bello, del '97, segnalava una ulteriore peculiarità della pubblicazione, all'interno del più complessivo interesse antropologico. Indicava "una questione che ha trovato uno spazio nella rivista e che costituisce una linea di ricerca ineludibile, quella relativa alla duplicità dell'essere umano nella sua connotazione maschile e femminile. Si tratta delle questione della 'differenza' presa in tutta la sua ampiezza, rispetto alla quale il tema del genere si pone come momento fondamentale. Una settore di indagine che si apre di conseguenza è quello relativo alle differenze culturali, nel quale si inserisce il tema della elaborazione teorica della filosofia della liberazione".

Sicuramente quello delle differenze, a partire dalla differenza “di genere”, è stato uno dei temi più presenti. Per il pensiero femminile, abbiamo avuto significativi interventi, a cominciare da quelli delle “caposcuola” Luce Irigaray ed Elisabeth Young Bruehl, per venire, tra le tante altre, alle nostre Francesca Brezzi, Adriana Cavarero, Giulia Paola Di Nicola, suor Marcella Farina, Marisa Forcina, Chiara Zamboni e la stessa Ales Bello.

Ma anche il tema delle differenze culturali è stato affrontato con scansione non programmata ma, nondimeno, regolare. Le filosofie non europee, e qui la determinazione geografica non arrischia con il termine “occidentali” altri problemi storiografici, sono state ripetutamente illustrate e discusse sulle pagine di “Segni e comprensione”. Le incursioni più importanti hanno riguardato l’attuale pensiero americano, visto tanto nel suo spazio statunitense, con gli importanti e ricorrenti scritti di William Kluback e di William McBride, ma anche con scritti di Tom Rockmore, dell’italo-americano Antony J. Tamburri, quanto nel ricchissimo dibattito sulla filosofia latino-americana.

È questo un altro degli interessi primari della rivista, se dobbiamo desumerli dall’indice delle annate e da quello degli autori. Su tale tema sono intervenuti più volte filosofi nodali come Enrique Dussel, oggi a Città del Messico (suo anche il confronto con Apel, pubblicato nel 1994 dalla rivista sui nessi di liberazione, etica e linguaggio), e del cileno Sergio Vuskovic Rojo, docente e sindaco di Valparaiso e curatore dei *Cuadernos del Pensamiento Latinoamericano*, che subì negli anni Settanta, per la sua filosofia, le torture fisiche del regime di Pinochet.

Se si dovesse dare un profilo complessivo, all’interno di una rinnovata cronaca della filosofia italiana attraverso le riviste, come quella che Eugenio Garin pubblicò in due fasi tra il 1955 e il 1966, “Segni e comprensione” è una delle poche riviste di filosofia, a parte quelle più storiche e togate, che vive da quasi due decenni con una propria platea di lettori e di autori<sup>3</sup>. Pensiamo che la nostra non sia la pubblicazione di una periferia geografica e filosofica. E se anche lo fosse, come condizione implicita nelle premesse e nelle modalità di costruzione, sin dall’inizio si è cercato di superare tale limite potenziale. Inoltre, non è sicuramente una palestra per dilettanti, per quanto molti studiosi, poi affermati e riconosciuti, abbiano pubblicato ai loro esordi su quelle pagine che risuonavano di una filosofia considerata più come forma di vigilanza che come sapere concluso.

Eppure, quando è stato chiesto anche a pensatori di respiro internazionale di pubblicare sulla rivista non si sono mai avute risposte dilatorie o negative. È una rivista che ha un proprio spazio, che non si identifica con i suoi responsabili scientifici, che sono apparsi rarissime volte nell’indice dei cinquanta volumi pubblicati sino a tutto il 2003; è un periodico che riconosce le leggi dure del mercato editoriale, della promozione e della distribuzione e che vi si è adeguato nei limiti che sono ad esso consentiti, senza arroganze né vittimismo.

Qui si pone anche il rapporto con Giuseppe Semerari e “Paradigmi”. Semerari non ha mai scritto su “Segni e comprensione”, anche perché aveva la sua rivista già accreditata sul piano nazionale. Eppure nel consuntivo del gennaio ’97 ricordavo che erano da poco scomparsi alcuni amici della nostra rivista

e, tra questi, citavo tre nomi: quelli di Giuseppe A. Roggerone, di Italo Mancini e di Giuseppe Semerari. L'annata decima si era chiusa con il volume che portava un ricordo di Giuseppe Semerari scritto dal suo allievo Franco Fistetti.

Proprio per stare in linea con quanto detto sinora, vorrei ripetere per Giuseppe Semerari e per i suoi "Paradigmi" in rapporto a "Segni e comprensione", ma anche per tanti altri promotori di rivista importanti, quanto ebbe a scrivere su "Les Temps Modernes" un autore anonimo, ma che noi sappiamo essere stato Merleau-Ponty, quando nel 1950 morì Emmanuel Mounier. A proposito dei rapporti tra la rivista sartriana con "Esprit" e il suo fondatore, Merleau-Ponty scriveva: "Per primo della nostra generazione, Emmanuel Mounier ha deliberatamente praticato questa filosofia del presente, questo 'pensiero impegnato' di cui noi abbiamo, seguendo il suo pensiero, riconosciuto più tardi la necessità. Il suo nome non è mai apparso nell'indice di *Temps Modernes*: aveva la sua rivista, –creata, sviluppata e condotta a un grande e legittimo successo attraverso diciotto anni di sforzi intelligenti– troppo vicina alla nostra e troppo differente perché egli fosse tentato di pubblicare qui. Ma, a ciascun incontro, eravamo felici, non solamente di rinnovare un cameratismo ed una amicizia antichi, ma anche di constatare il nostro accordo su tanti punti. La sua morte ci coglie come quella di un vicino e, piuttosto che parlare di lui come di un estraneo, ci augureremo di sentirlo parlare qui"<sup>4</sup>.

Pure noi speriamo che anche attraverso "Segni e comprensione" continueranno a parlare tanti altri pensatori che, in Italia e nel mondo, hanno investito la propria esistenza nella riflessione e nella comunicazione di una filosofia che si riconosce come domanda ricorrente e non come inventario di risposte. E, insomma, quello che qualcuno ha definito il paradosso della filosofia, tra insicurezza e responsabilità: di un pensiero che dichiara la propria precarietà, ma non per questo rinuncia alla tessitura paziente e responsabile della ragione<sup>5</sup>.

"Segni e comprensione" tenta di contribuire con un proprio tassello ad un dialogo che, attraverso le riviste di filosofia, deve tenere desto il senso della problematicità del reale, della pluralità dei significati e della responsabilità dei soggetti.

<sup>1</sup> "Segni e comprensione", n. s., n. 1 (30), a. XI, gennaio-aprile 1997, p. 7.

<sup>2</sup> A cui si uniscono gli inediti dello psichiatra Giuseppe Guicciardi, del 1926, su Nietzsche (n. 5) e del giovane filosofo Daniele Boccardi, morto tragicamente (n. 23).

<sup>3</sup> Tra gli altri autori presenti nelle annate di "Segni e comprensione", ricordo anche A. Babolin, B. Bacsó, E. Borgna, P. Byrne, S. Briosi, B. Callieri, A. Cavarero, D. A. Conci, D. Cohen Lévinas, F. Costa, G. Campanini, G. Cantillo, A. Dentone, E. De Mas, F. De Marchi, A. Gomez-Müller, C. Gandelman, G. Girardi, G. Jarczyk, E. Kocziszky, P. Kemp, W. Kluback, A. López García, L. Longhin, P.-J. Labarrière, B. Maiorca, C. Marcondes Cesar, G. Martano, P. Mendes-Flohr, S. Moravia, W. McBride, Antimo Negri, A. Ponzio, A. Prontera, G. Penati, O. Pompeo Faracovi, R. Raggiunti, E. N. Serra Alegre, A. J. Tamburri, J. Talens, V. Tonini, S. Vuskovic Rojo, W. Ver Eecke, Ch. K. Th. Wehlte, R. Webster. Ma l'elenco potrebbe continuare con tanti altri nomi.

<sup>4</sup> "Les Temps Modernes", a. V, n. 54, avril 1960, p. 1906.

<sup>5</sup> È stato Aldo Masullo in *Insicurezza e responsabilità. Giuseppe Semerari e il paradosso della filosofia*, "Paradigmi", a. XV, n. s., n. 43, gennaio-aprile 1997, pp. 18-19.

## Appendice

### **Numeri monotematici**

- Maurice Merleau-Ponty* (n. 1, 1987): M. Carbone, S. Costantino, G. Invitto, A. Almansi, inedito di Merleau-Ponty.
- Il sacro* (n. 3, 1988): S. Moravia, F. De Marchi, G. Campanini, P. Miccoli, P. Ricci Sindoni, E. De Mas, L. Lestingi, inedito di Ch. Renouvier.
- Le rivoluzioni di Simone Weil* (n. 11, 1990), a c. di G. Invitto: A. Negri, W. Rupolo, A. Provenzano, I. Mancini, S. Nicolosi, M. Corbascio Contento, P. Cugini, S. G. Calasso, L. Semeraro, D. Canciani, O. Bellini, M. Castellana, M. Durst, R. Carotenuto, F. Ferrarotti, A.-A. Devaux, S. Obinu, A. Delogu.
- Filosofia e liberazione* (n. 15, 1992), a c. di G. Cantillo e D. Jervolino: G. Cantillo, D. Jervolino, A. Gomez-Müller, G. Jarczyk, P.-J. Labarrière. G. Girardi, E. Dussell, P. Ricoeur.
- Arte e fenomenologia* (n. 17, 1992): A. M. Antonicelli, P. Trupia, C. Dovolich, L. Bottani, S. Berni, P. Miccoli, F. Costa, S. Briosi, A. Papa, C. Caputo, G. Ferraro, G. Ventrone.
- Gli indici del primo decennio* (n. 1 [30] 1997), a c. di F. Perrone, note di G. Invitto e A. Ales Bello.
- Linguaggio e cognizione* (n. 32, 1997), a c. di E. N. Serre Alegre e del Departament de Teoria dels Llenguatges dell'Universidad de Valencia: E. Serra Alegre, M. Prunyonosa Tomàs, C. Hernández Sacristán, D. Jorques Jiménez, B. Gallardo Paúls, R. Morant Marco, J. Calvo Pérez, M. L. Pérez Juliá, A. López García.
- Il maschile a due voci. Il padre, il figlio, l'amico, lo sposo, il prete* (n. 36, 1999) a c. di G. P. Di Nicola e A. Danese: G. P. Di Nicola, A. Danese, M. Marin, S. Fustagni, C. Rocchetta, J. Sievers, M. De Falco Marotta, P. F. Miguel, C. Ricci, E. Spedicato, A. Bosi, M. Forcina, F. Bellino, M. E. Bély, E. Gabellierj, M. Indelicato, E. Toniolo, M. Farina, M. G. Noccelli, B. Schettini, R. Stella, F. Brezzi, M. A. Sozzi Mancini.

### **Dossier**

- L'arte* (n. 4, 1988): A. Biancofiore, P. Byrne, G. Mininni, inedito di Ch. Péguy.
- Nietzsche* (n. 5, 1988): G. Rocci, F. Liverziani, M. R. Tarantino, inedito di G. Guicciardi.
- Péguy e la cultura occidentale* (n. 6, 1989) a c. di M. Forcina: E. Lévinas, X. Tilliette, F. Ferrarotti.
- Fenomenologia metafisica ermeneutica* (n. 9, 1990): A. Molinaro, F. Liverziani, D. Iannotta.
- Filosofie del liberalsocialismo* (n. 10, 1990): A. Mancarella, M. Mancini, G. Nicoli, inedito di A. Capitini.
- Fenomenologia e psichiatria* (n. 13, 1991): M. De Negri, E. Borgna, P. Parciasepe.
- Donne e filosofia* (n.14, 1991): A. Ales Bello, M. Pereira, F. Brezzi, M. Durst, R. Rizzo, A. Prontera.
- Cultura e religioni* (n. 33, 1998): B. M. D'Ippolito, P. Coda, D. A. Conci, F. Brezzi.
- Filosofia e differenza* (n. 38, 1999): A. Rizzacasa, A. Ales Bello, L. Garau, M. Forcina, M. Durst.
- Merleau-Ponty. Quarant'anni dopo* (n. 44, 2001): M. Carbone, G. Invitto, L. Irigaray, S. Mancini, A. Montano, F. Papi, B. Waldenfels, R. Giuliani, C. Zamboni
- Filosofo del Novecento* (n. 48, 2003): G. P. Di Nicola, A. Danese, D. Iannotta, G. Invitto.